CAMPI MAGNETICI

LO SGUARDO GIOVANE

I
LIBRI
DEL
PENSIERO
DIVERGENTE

QUA NESSUNO VEDE NIENTE
© Campi Magnetici, 2020
Tutti i diritti riservati

Campi Magnetici, Livorno
redazione@campimagnetici.it
www.campimagnetici.it
ISBN 978-88-32114-14-0

Erald Karla Ngjela

Qua nessuno vede niente

Campi Magnetici

PARTE I

UN NUOVO PORTALE

Come coristi e chitarre tacquero, nella chiesa fecesi gran silenzio. Dalle navate rumorose schiarite delle voci, qualche tossicchiare di vecchi, starnuti, risatine di bambini, parlottare assai dimesso delle anziane. Quasi tutti miravano ad un soppalco, dal cui fondo, ad un certo punto, ecco che compariva un prete, abbastanza vecchiotto e pure mezzo zoppo, che trascinavasi col fare stanco e la faccia grave e lamentosa. Questi, che s'era alzato dalla sua sediola – da dove cogli occhi chiusi e profondamente partecipante aveva ascoltato il canto pel Signore –, ora guardava ad un microfono grosso e arancio e vi batteva sopra due dita, ad accertarsi che funzionasse. Ancora un attimo di silenzio, un sorriso mesto, poi, adocchiatosi d'attorno, finalmente parlò:

«Sia lodato Gesù Cristo».

«Sempre sia lodato» risposero all'unisono e prontamente i fedeli che v'erano.

«Cari fratelli e sorelle, oggi che ci si avvicina alla santa Pasqua, che stiamo entrando nell'euforia di quei giorni di festa, di quei giorni ove si celebra la resurrezione di nostro Signore, e in dove s'è felici per questo lietissimo evento, io voglio andare un attimino contro corrente, per invitarvi a meditare sulle cose della vita che sono un po' meno belle, ma che tuttavia…»; e così dicendo don Aldo avea allora cominciato a elencare una serie di sventuratissime afflizioni, mentre fissava le facce di vecchie

assorte, che colla bocca aperta miravano in alto, verso di lui; o che cogli occhi maligni guardavansi attorno, come a dire soddisfatte ai giovinetti che da certe cose non si scappa.

«Ma sapete quanta gente ho portato io al cimitero?» sbottò quindi il prete poco dopo «Eh? Lo sapete?». Un attimo di silenzio; un sorriso verso la signora Rosa, una delle vecchiette che sedeva nella prima fila ironicamente soddisfatta; poi: «Più di mille e novecento… Più di mille e novecento… Beh sono tante, sono proprio tante…» rimarcava deliziato. «Eeee, e quindi io ne ho viste di persone morire, e ho soprattutto visto quello che si fa, una volta che si sta lì davanti. E ve lo assicuro: che ci si sia preoccupati o meno di nostro Signore durante la vita, anche quelli che vanno dicendo che di nostro Signore non hanno paura e che se ne fanno beffe bestemmiandolo non fanno eccezione», un ghigno gli ravvivò il volto, «si piange e si ha paura. Anzi, si ha tanta paura!».

Ancora la signora Rosa sorrideva grandemente soddisfatta.

«Tutti quanti mi chiedevano: "Don Aldo ma soffrirò? Chi si occuperà della mia famiglia? Il Signore mi perdonerà per quello che ho fatto? Andrò all'inferno?". E io a queste domande, vi dico la verità, col cuore rotto, non potevo far altro che rispondere: "Pentiti!».

«Pentiti Alberto, pentiti Giuseppina, pentiti Domenica. Pentitevi, pentitevi tutti, sinceramente però. Che il Signore possa vedere il vostro pentimento e che, come ha fatto col ladrone sulla croce, possa dirvi: "Vedete, Alberto, Giuseppina, Domenica, in verità voi sarete già subito in paradiso, con me e col padre mio"».

La signora Rosa chiuse ivi gli occhi, come se un venticello fresco la refrigerasse dalla calura della campagna in estate. «Stare col nostro Signore», insistette sicché dolcemente Don Aldo, «nella comunione con lui e col Padre, ed essere felici, in

paradiso, subito, appena che si è morti. Beh… se segue questo, e scusate se lo dico, ma allora che ben venga la morte! Se vado lì col Signore, io ho proprio fretta di morire, ho proprio fretta di andare a riposare. Ed allora, sarò sincero, non ci resta che pregare che il Signore accolga il nostro pentimento e sperare che chi ci ama, da qui, faccia qualcosa in nostro favore: magari prodigandosi per il bene, o pregando per l'anima nostra ai santi, alla Vergine Maria e agli angeli, affinché gliela ricordino al Signore; o anche facendo fare al sottoscritto, o a quelli come me, nel tempo, delle messe in nome nostro, perché anche la comunità s'unisca al grido di pietà e al dolore dei nostri cari che saranno rimasti a piangere per noi… Noi che saremo, appunto, ormai defunti».

«E se io i sordi pe pagatte la messa nun ce l'ho?» domandò ironicamente e a bassa voce un signore di lontano.

«O ancora» continuò a suggerire Don Aldo, «che aiuti i bisognosi, che stia accanto all'ammalato o che, certo pure questo piace al Signore, faccia offerte alla casa sua…Perché, che vi credete voi infatti?» tuonò il prete adirandosi «Anche il Signore ha una casa, ovvero questa! E, come a noi con la nostra, gli piace che sia bella e pulita. Sapete infatti» proseguì a poco a poco calmandosi, «io, ier l'altro, sono andato ad Oviolo, il paesino di Don Carlo. E, parlando con lui, discutevamo di cose nostre… D'un tratto m'ha cominciato a dire: "No perché sai, noi come comunità vorremmo fare questo… Noi come comunità avremmo un certo progetto… Ma sai?". E andava avanti così, no?, elencandomi alcune cose. Poi ha posto una domanda che onestamente m'ha fatto pensare. Ha detto: "Metti caso che un domani il santo padre volesse venire a trovarci, oppure metti caso che un forestiero venga a visitare i nostri paesini… Che cosa verrebbero a vedere? Cosa penserebbero se vedessero la nostra parrocchia?". Ecco, questa è una questione che mi ha

dato di che pensare. E devo dire che Don Carlo, per quanto anche un poco di proposito vanitoso, un fondo di ragione la ha. Ha ragione perché una chiesa trascurata non è una casa bella, in effetti; non solo per nostro Signore, ma soprattutto per la gente che viene da noi. Ora, se qualcuno venisse nella nostra chiesa, che cosa penserebbe? Non vi nego che in questo tempo ci ho pensato… Ci ho pensato proprio tanto. E, sarò sincero, lo dicevo l'altra sera a Luisa…» – quest'ultima, poggiata alla colonna, catechista severa di vecchia data, compiaciuta gli fece un sorriso – «Beh, le ho detto: "Se io venissi da lontano e vedessi già solo il portale, per esempio, non sarei mica tanto soddisfatto!". Posso dirvi la verità infatti? Non facciamo gli ipocriti. Io onestamente mi direi: "Ma, ma mi sa che qui al Signore non è che gli si voglia poi così tanto bene… Mi sa che qui al Signore non ci si pensa come si conviene; forse piuttosto lo si trascura, e non certo poco!". Anzi, vi dico di più, mi direi finanche: "Ma che triste che è questa gente qua! Ma che grigie queste persone qua che sono! Quanta poca fantasia che hanno, quanta poca passione, quanto poco amore…". Adesso, oramai è tanto che sono parroco di questa comunità, posso dire che vi conosco. E lo sapete?, a me questa cosa non mi andrebbe poi tanto giù se ce la dicessero, come hanno già fatto d'altronde. Io credo che noi siamo più bravi di così. Io penso che noi, se ci mettiamo di impegno, possiamo fare una cosuccia assai fatta bene. Possiamo davvero mettere alla gente la voglia di entrare in questa chiesa, che dentro, con altrettanta onestà, vi dico che bella è bella. Anzi è molto bella! Direi che i nostri padri sono stati parecchio bravi cogli interni di questa chiesa, se non altro almeno più bravi di noi. Eppure, guardandola da fuori, siate onesti con voi stessi, si direbbe?».

«Assolutamente no!» con un pizzico di rabbia sussurrò Luisa la catechista.

Il prete la sentì e bonariamente rivolgendosele per un attimo disse: «Assolutamente no, assolutamente no Luisa».

La catechista, adesso soddisfatta, tutta rossa in volto e grandemente fiera, scrutava le facce di quelli che le stavano intorno, bramosa d'indovinarne approvazione.

«Assolutamente no!» esclamò di nuovo Don Aldo «E non lo trovo giusto. Io non trovo per niente giusto che la fatica di chi c'è stato prima di noi venga buttata via così. Non trovo giusto che la pigrizia di alcuni possa giustificare pensieri falsi sulla fede, sulle capacità soprattutto e le competenze, che sono tante, forti e vive, di questa comunità. Ed è ora che la gente che abita altrove cominci ad accorgersene, ad accettarlo. E allora io sarò chiaro: noi, di concerto, abbiamo pensato a qualcosa. Con umiltà e amore abbiamo pensato di cambiare un po' le cose. E, guardandoci con molta onestà, Luisa lo sa bene, ci siamo detti: "Ma perché non lo rifacciamo questo portale qua? Eh? Perché non cominciamo a pensarci, ma sul serio?". E così ci siamo ritrovati a fare i conti con un progetto ambizioso, e però tanto tanto bellino e meritorio… Eeee sì, noi vogliamo rifare il portale della nostra chiesa, costi quel che costi! Non è vero Luisa?», le domandò Don Aldo retorico, mentre che questa assentiva, un poco rabbiosa persino.

«Vogliamo ricostruirlo di sana pianta, costi quel che costi!».

Qualche attimo di silenzio, un profondo respiro, come a raccogliere le idee: «Ad ogni modo, non è questa del portale la cosa più bella che abbiamo pensato», rilanciò immediatamente Don Aldo d'improvviso ancor più gioioso, «o almeno non la sola… Ora, io qui devo prendermi un attimino per ringraziare un angioletto!». E dicendo così guardava ad una ragazza bellina, non poco imbarazzata, che affossava la testa storcendo il collo nelle proprie spalle, e che teneva per mano un ometto altrettanto bellino e benissimo vestito. «Un angelo che ha detto,

mentre noi si era impegnati nel pensare il progetto: "Però, Don Aldo, non sarebbe bello che su quel portale, come nei quadri che ho studiato al liceo, ci si mettessero le facce delle persone che abitano nel nostro paese?"».

Molte persone si voltarono a guardarla maravigliate, sicché Laura, questo il suo nome, premette la testa sulla spalla del fidanzato, come a nascondersi dall'imbarazzo.

«Un'idea molto bella» continuò don Aldo socchiudendo gli occhi e tutto sorridente, «molto giovanile. Io non l'avrei mai pensata, giuro! I vostri corpi, le vostre facce, non di tutti certo, però le facce di alcuni di voi, saranno sul portale, ben riconoscibili. E tutti, nel tempo dei tempi, vedendo quelle immagini, vedranno anche voi, o meglio: vedranno quelli tra voi, diciamo, più fortunati…». E strizzando l'occhio a colei che quell'idea l'aveva concepita chiosò: «Ma io inviterei lei, quassù, a spiegarci meglio. Dai Lauretta, non farti pregare, non puoi più far finta di nulla, oramai ti ho incastrata!».

Alcune delle coriste e delle catechiste le si rivolgevano con espressioni carezzevoli ed incoraggianti, così Laura, pigliando per la mano l'innamorato e trascinandolo seco, s'avviò lenta verso il soppalco.

Quando che comparve agli occhi di tutti co quel giovinetto accanto, assai bello, silenzioso ed esposto come è solito di far co un trofeo prezioso, tante e diverse furono le reazioni interiori dei fratelli e delle sorelle che di lui conoscevano il passato. Egli difatti era da non molto uscito da una comunità di tossicodipendenti, e agli occhi di molti suonava strano che una fanciulla tanto a modo, di chiesa e che sì tanto le piaceva di avere a che fare co le cose del catechismo, fossesi invaghita d'uno co quei trascorsi talmente lontani dal mondo di lei. Ma a questi fratelli e sorelle al contempo sfuggiva l'esibizione del merito che, accoppiato alla suddetta perplessità, comunque e

parimenti echeggiava. Quel merito che a taluni piace di dimostrare quando che si riporta sulla retta via chi, da questa, s'era appunto allontanato. E quanto più traviante pareci il sentiero in dove quelli che recuperiamo si son persi, tanto più lieti e lusingati noi si risulta quando agli altri s'esibisce il frutto del nostro operato.

Orbene Laura, coll'ometto suo impalato alle proprie spalle, la cui mano aveva lasciata adesso, si pose innanzi al microfono per meglio spiegare il pensiero che aveva maturato: «Innanzi tutto buongiorno!» esordì «Intanto devo ringraziarti, a nome di tutte noi catechiste!» disse rivolgendosi al prete che s'era messo al fianco di lei, un poco distante stando molto gaio, «Grazie perché hai accettato la nostra idea, e non sempre questo succede. Non sempre infatti si incontrano persone aperte e libere da pregiudizi, soprattutto».

Il prete abbassò la testa, volendo con ciò significare che di questo ringraziamento non ve ne fosse il bisogno.

«Appena abbiamo saputo di questo progetto», ricominciò Laura coinvolgendo la comunità, «ci è venuto subito in mente che potevamo, tra virgolette, personalizzare questa iniziativa e che potevamo farlo attraverso noi stessi, appunto portando…», ella ebbe un attimo di esitazione, la voce le era andata calando per l'imbarazzo improvviso; ma prontamente si riprese, intanto che l'innamorato le carezzava un braccio.

«Scusate!» indi 'sclamò tirando via un poco aspramente la mano di lui, che la confortava con affetto, «Dicevo, appunto, che noi pensavamo che potevamo essere noi tutti, ognuno di noi, protagonisti di questo progetto… E voi direte: come?», domandò retoricamente sorridendo, «Ecco noi avevamo pensato ad una sfilata, o meglio a due sfilate, una per gli uomini e una per le donne».

Al che già molte delle presenti s'eran fatte più attente. «Chi vincerà queste sfilate, per farla semplice, anche se lo è meno di quello che sembra, verrà preso come modello per i personaggi del portale. Se volete partecipare, dovete iscrivervi su una pagina Facebook che abbiamo creato apposta. Si chiama "Sfilataportale", scritto tutto attaccato. E chi parteciperà, per garantire la trasparenza della competizione, tra virgolette, sarà giudicato da una giuria che noi abbiamo pensato composta da fotografi, proprietari di negozi di vestiti, sarti, parrucchieri, truccatori, estetisti e personal trainer, ovviamente tutti del posto. Insomma, abbiamo cercato di essere il più seri e professionali possibile. Accanto a loro abbiamo anche pensato ad un applausometro» – «Fregna!» stupiva qualcuno al proposito – «di modo che il voto sarà composto per metà dal giudizio della giuria e per metà dal grado di approvazione del pubblico. Visto che per noi la bellezza non è tutto, abbiamo anche pensato che, per chi volesse, prima della sua sfilata, si potrebbe proiettare un video che vi presenti, che parli di voi, di cosa vi piace fare, oppure, non so, magari una gag simpatica, un balletto, insomma quello che volete; e anche per questo ovviamente abbiamo creato una pagina a parte, che si chiama WGesù…».

«Ah! Addirittura!» esclamò il prete con ironia compiaciuta. Laura lo guardò imbarazzata, poi ripeté ridendo: «Sì, WGesù! Eee, niente, appunto potete caricare i vostri video qua sopra. Attenzione, perché noi, prevedendo che le domande possano essere tante, abbiamo deciso di servirci di questi video per, assieme a quelli che daranno la propria disponibilità come giurati, scegliere, fare una sorta di scrematura, tra virgolette, per portare poi alla sfilata chi secondo noi è più adatto a farla, senza sfigurare o risultare ridicolo insomma. Inoltre, una volta che sarete stati scelti, di comune accordo con parrucchieri e sarti, dovrete decidere come vestirvi e pettinarvi, ma per questo state

tranquilli perché sarete appunto accompagnati apposta dal loro gusto estetico. Eee, che altro? Ah sì, troverete tutte le informazioni sulla pagina Facebook che, ripeto, è "Sfilataportale", sempre tutto attaccato!». Sorrise acuendo per un attimo la voce e facendosi più sbrigativa: «Eee, ah! Un'ultima cosa: la sfilata si terrà questa estate. Questo è tutto. Mi raccomando fate video, partecipate eee, niente partecipate e basta!».

Terminato di dire che ebbe, gaiamente riprese per mano il fidanzato, indirizzò uno sguardo grato a don Aldo e cominciò poi a scendere dal soppalco. Il prete riebbe dunque il microfono e, con affianco il suo ridente apprendista nero, annunziò che la messa era finita e che la gente poteva pure andare in pace.

Indice

Parte I

un nuovo portale 5
mastro silvano e famiglia 14
suppliche di rosy 22
suppliche di rosy 23
suppliche di rosy 25
silvano assume addo 37
addo 53
le fatiche di addo 57

Parte II

Dove tutto comincia 68
sora rita 80
le cose di paese 98
la scoperta del vuoto 121
faustino 131

parte III

la visione di faustino 145
un sabato al mare 153
rita viene raggirata 167
il colpo della strega 187
la notte della grande sfilata 200

parte IV

giovanni cozza e l'intesa 217
la discesa 235
finale 251